

Borsellino: ho vinto perché non ho promesso miracoli

«Ho solo proposto di unire le forze per cambiare la Sicilia. Latteri? Lavoreremo insieme nell'Unione»

di Saverio Lodato / Palermo

LA BORSELLINO magari vincerà a Palermo, ma la Sicilia è grande, è un'altra cosa; è una candidatura simbolica la sua, ma per governare questa regione ci vuole ben altro; la gente non ne può più di mafia e antimafia.

E invece, sorpresa: la Borsellino non solo

stravince dappertutto, ma una spinta così alta alla partecipazione, a poca distanza dalle primarie nazionali, sta a significare che quella candidatura viene considerata da tutti una candidatura naturale, la candidatura giusta per cacciare definitivamente da Palazzo d'Orleans «Totò vasa vasa». Una candidatura nella quale si riconoscono le persone che non sopportano più un certo modo di fare politica.

Si aspettava un simile plebiscito?

«Avevo riscontrato in questo mese di campagna elettorale una grande partecipazione, in ogni posto della Sicilia, dalle grandi città ai paesi più piccoli. Questo mi aveva fatto capire che i siciliani, indipendentemente da quanto andavano dicendo certi osservatori, stavano prendendo molto sul serio questa campagna per le primarie portate avanti nel segno della discon-

tinuità».

Perché discontinuità?

«Discontinuità, intanto, per il metodo. Era la prima volta che la politica andava incontro alla gente per ripartire dai territori, dai loro problemi che devono, invece, diventare grandi occasioni di sviluppo. Ma discontinuità anche per i contenuti. Nessuno ha fatto promesse miracolistiche, nessuno ha offerto futuri posti di lavoro. Proponevamo, semmai, di lavorare tutti insieme per cambiare questa terra. Ma la terza novità della mia candidatura sta nel fatto che per la prima volta una donna si candida alla guida del governo siciliano. Ciò significa sperimentare e valorizzare "il femminile nella politica».

Si aspettava che il tuo avversario, il professor Ferdinando Latteri, ottenesse

C'è un intero sistema da cambiare. Il vento sta cambiando non solo in Sicilia ma in tutta Italia

un consenso così limitato?

«Il professor Latteri ha valutato positivamente il risultato perché la sua candidatura era sostenuta solo dalla Margherita, e nemmeno da tutta la Margherita. Credo comunque che quello dei siciliani sia stato un voto libero, anche libero dalle indicazioni dei partiti. In altre parole, non credo che abbia funzionato lo schemino in base al quale la gente votava secondo la sua appartenenza partitica. C'è stato infatti molto voto di opinione. Sin dal primo momento, avevo messo a disposizione la mia candidatura anche nel tentativo di recuperare alla politica tanta gente che, in questi anni, aveva avuto più di una ragione di malcontento per allontanarsene. Mi pare che il risultato abbia premiato questo sforzo».

Latteri potrà dare adesso un contributo a questa che diventerà la candidatura dell'intera Unione?

«Durante tutta la campagna elettorale abbiamo sostenuto che, una volta concluse le primarie, avremmo lavorato insieme all'interno dell'Unione. Nei cinque confronti che ho avuto con il professor Latteri, questa domanda ce la faceva sempre. E noi rispondevamo sempre allo stesso modo: con il massimo della disponibilità».

Si rende conto, che la sua è una candidatura altamente simbolica, fortemente evocativa, e radicalmente alternativa, a quella di Cuffaro? Non pensa che stia cambiando in Sicilia il vento del 61 a zero?

«Io con gli aggettivi a spiegazione della mia candidatura, ci andrei



Rita Borsellino all'università di Palermo l'11 novembre 2005 con alcuni studenti, durante una manifestazione in suo sostegno in vista delle primarie. Foto Ansa

Melandri: successo contro la regressione del governo

ROMA A «Presi Diretta» la trasmissione di Aldo Torchiano in onda tutti i giorni su NessunoTV (canale 890 di Sky) alle 19.30, Giovanna Melandri ha salutato la vittoria di Rita Borsellino che è intervenuta telefonicamente in trasmissione. «Contro il governo - ha detto ieri l'esponente ds - che predica una regressione politica chiusa e passiva varando questa legge orribile sulla riforma elettorale, il centrosinistra continua a rispondere con le primarie, uno strumento di democrazia diretta che piace agli elettori e che permette di scegliere il proprio leader sul campo, lo stesso Prodi ha avuto un'investitura potente dalle primarie che lo hanno legittimato più di quanto non fosse nel '96. Sono poi particolarmente contenta per Rita - ha concluso Giovanna Melandri - che ha dimostrato di essere brava e determinata, la grandissima partecipazione dei siciliani le ha dato ragione».

cauta. Se ritenessi di essere solo un simbolo, non mi sarei candidato. Ho alle spalle un percorso che dura da tredici anni. Un percorso che ho sempre condiviso con i siciliani. Forse, anche in questo, i siciliani si sono riconosciuti dandomi fiducia. Hanno capito l'importanza di un processo che stavamo costruendo finalmente dal basso».

Le chiedo anche di Cuffaro. «Non è tanto una questione di nomi. Qui, in Sicilia, c'è un intero sistema da cambiare. Sistema di clientele, sistema di affari, sistema di collusioni con la mafia, sistema, insomma, che non mette più al centro la persona e i suoi bisogni, la Sicilia e il suo sviluppo. Penso proprio che il vento stia cambiando, non solo in Sicilia ma in tutta Italia. Il berlusconismo e il cuffarismo non attirano e non convinco-

no più».

Le hanno criticato per avere puntato tutto su questa contrapposizione mafia e antimafia.

«La considero una critica ingiusta. Io ho puntato tutto sullo sviluppo della Sicilia a partire dai comportamenti etici delle persone e della politica. D'altra parte, che la presenza della mafia sia invasiva nel tessuto sociale e politico della nostra regione, non lo dico io, ma lo provano le tante inchieste della magistratura. Fingere di non vedere, per proporre una versione edulcorata dei problemi della nostra terra, francamente mi sembrerebbe inaccettabile. C'è per esempio uno studio del Censis, che ha documentato come la presenza della mafia in Sicilia abbia provocato - a conti fatti - la perdita 180 mila

Dario Fo: messaggio di rinnovamento e di speranza

MILANO «Non è stata una lotta facile e la vittoria è andata finalmente a una donna che è l'emblema straordinario della resistenza decisa e senza compromessi contro la mafia e tutte le forze che le fanno danza intorno». Lo afferma il Premio Nobel Dario Fo, che è anche uno dei candidati per le primarie del centrosinistra per l'elezione del sindaco di Milano. «Dalla Sicilia arriva una ottima notizia, Rita Borsellino ha vinto le primarie sostenuta da un movimento che ha saputo superare le diatribe tra i partiti dell'Unione, con una partecipazione popolare numerosa e appassionata - ha aggiunto - La vecchia politica è stata sconfitta, ora è responsabilità di tutti sostenere questo segno di discontinuità che è un fortissimo messaggio di rinnovamento e di speranza: viva Rita e la nuova forza democratica che con lei nasce!»

posti di lavoro. Ecco perché non possiamo fingere di non vedere».

Il bello viene ora. Da oggi lei è la candidata dell'intera Unione. Inizia un'altra campagna elettorale, in cui gli avversari non risparmianno colpi pur di indebolire il significato del tuo impegno.

«Lo avevo messo in conto sin dal primo momento. Però adesso so che in Sicilia la mia candidatura è Sarebbe inaccettabile se proprio noi siciliani proponessimo soluzioni edulcorate ai nostri problemi

stata accolta con molto favore. Quindi non sarò sola di fronte a queste nuove scadenze. Si tratterà di affermare, ancora di più, una nuova concezione della politica. Hanno detto, per esempio, che io scontavo una limitata conoscenza della macchina istituzionale. Dipende dai punti di vista. Abbiamo visto all'opera in Sicilia in questi anni molti esperti di macchine istituzionali, ma se i risultati sono quelli sotto gli occhi di tutti, mi chiedo a cosa sia servita questa esperienza e - soprattutto - dove ci abbia portato. Non ho altro da dire, se non che, da questo momento in poi, lavoreremo tutti insieme per cambiare definitivamente questa Regione, per darle la possibilità di svilupparsi come merita e come sa fare».

saverio.lodato@virgilio.it

IL CASO Sospesi i dirigenti di Sicindustria e Assindustria. In diversi consigli di amministrazione sedevano accanto al figlio del boss palermitano, e ai suoi due cugini

Mafia, il nome nel Cda che scotta: la Confindustria siciliana nei guai per Bontade

di Vincenzo Vasile / Roma

Un terremoto giudiziario decapita Confindustria siciliana. Se ne vanno a casa, l'uno dimissionando di qui a poco, l'altro già dimissionato, il presidente di Sicindustria, Giuseppe Costanzo, e quello di Assindustria Palermo, Fabio Cascio. Avevano appena invocato in un convegno a Taormina la «questione morale» nei confronti della politica, e si sono trovati in mezzo a un'inchiesta per mafia. Si è scoperto che sono soci di blasonati rampolli mafiosi, Paolino Bontade, Giovanni Teresi. Anzi, lo erano: la magistratura ha appena sequestrato le quote sociali delle quattro

aziende in cui i leader delle associazioni imprenditoriali si trovavano in così imbarazzante compagnia. Se la Procura di Palermo non si fosse mossa, avrebbero continuato a stare accanto ai mafiosi, all'ombra delle insegne della Centralgas, di Gas Sud, Vigorgas e Ital Metano. Sulla stampa locale la rituale logorrea di imbarazzo e rammarico. Gli interessati fanno sapere di non essersi accorti della cartatura mafiosa dei loro soci. La magistratura, in verità, non li ha indagati, ma ha scoperto gli altissimi controllando le telefonate dei mafiosi da sottoporre a misu-

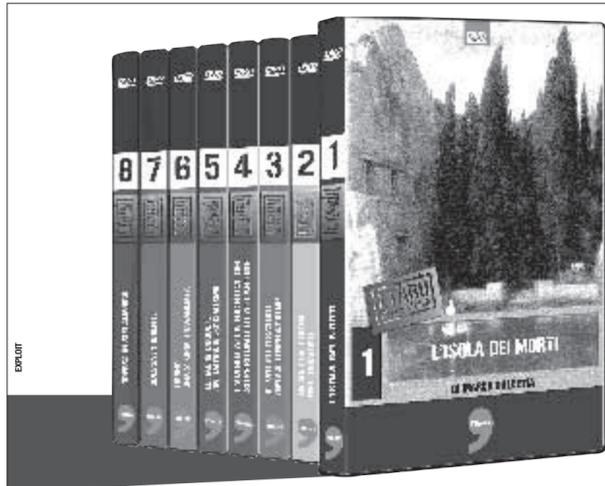
re di prevenzione. Si vedrà. Ma quel che più stupisce è il tono di attonita scoperta di troppi commenti. Quei cognomi, Bontade e Teresi, racchiudono, infatti, migliaia di pagine di un secolo di mafia palermitana. E per di più uno dei due non porta solo il cognome, ma anche il nome di un avo leggendario nella storia di Cosa nostra. Paolino Bontade è il nipote di un nonno eccellente, non a caso porta il suo stesso nome. Paolino «Bontà» fu sin dagli anni Quaranta fino ai Settanta il padrone per eccellenza di Palermo est, in quella borgata di Villagrazia confinante con la più nota Ciaculli (regno, invece, dei

Greco), da cui si sono intessute trame sanguinose, di violenza, politica e affari. I dirigenti di Sicindustria non s'erano messi in allarme per una così perfetta omonimia? C'è un vecchio episodio istruttivo. Accadde negli anni Sessanta a un ingegnere genovese, Giuseppe Profumo, che lo raccontò, come per liberarsi da un incubo, alla prima Commissione antimafia. Profumo era il consigliere delegato di un'azienda, la Elettronica Sicula, che impiantò uno stabilimento nella borgata di don Paolino. In una riunione «proprio il giorno in cui stavo spiegando gli scopi dell'impresa, all'improvviso mi accorsi che

i miei ascoltatori si erano allontanati a gruppetti dal tavolo ed erano andati incontro a un uomo di media età tarchiato che si avvicinava. Tutti lo salutarono, qualche momento dopo mi venne presentato come Francesco Paolo Bontade». Un suo superiore gli spiegò che «era necessario avvalersi della mediazione di qualcuno che avesse peso». «A me - continuò quell'ingegnere - Paolo Bontà serve perché è lui che mi dà il terreno per ampliare la fabbrica, da lui dipendo per trovare gli operai...». Quel cognome ha una sua ingarbugliata storia: il padre di Paolino senior ottenne dal Tribunale di cambiarlo da «Bontà», trop-

po lezioso, in Bontade. Lui tornò a farsi chiamare «Bontà» per caricare il proprio carisma di capomafia con una connotazione benevola. Un impiegato dell'anagrafe successivamente sbagliò a trascrivere gli atti di nascita dei suoi figli. E così gli eredi di Paolino, Stefano e Giovanni, si chiamarono Bontate, con la t. Bontà, Bontade, Bontate. In tutte le false anagrafiche e politico-mafiose, passarono dai separati, ai fanfaniani, al milazzismo, agli andreottiani di Salvo Lima: «Don» Paolino una volta schiaffeggiò pubblicamente un deputato. Stefano Bontate, papà del giovanotto finito ora nei guai, lo chia-

mavano il «Principe», o anche il «Falco». Prese in moglie una Teresi, alta borghesia, (cognome dell'altro giovane socio che non ha stranamente risuonato agli orecchi di Sicindustria) fu massone e mafioso, Sindona andò a trovarlo per fare un golpe. L'uccisero i corleonesi. Il fratello Giovanni, avvocato, passò con i vincenti. Ma gli imprenditori non sono stati i soli a chiudere gli occhi. Una Centralgas spa (una delle aziende finite nel mirino) risultava al centro di una rete di aziende mafiose, sottoposta a misure di prevenzione sin dal 1983. Gli anni di Falcone e Borsellino. Roba del secolo scorso.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majiakovskj.

Il lato oscuro della storia.
8 dvd per raccontare e svelare
I TABU DELLA STORIA.

La prima uscita
“L'ISOLA DEI MORTI”
in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità